



CANTO PRIMO

Argomento

Angelica, fuggendo dal padiglione del duca di Baviera, s'incontra in Rinaldo che va in traccia del proprio cavallo; evita a tutto potere l'odioso amante, e trova sulla riva d'un fiume il pagano Ferraù.

Quivi Rinaldo, in cagione d'Angelica, viene alle mani col Saracino; ma come i due rivali s'accorgono che la donzella è sparita, cessano dal combattere.

Ferraù intanto si studia di recuperare l'elmo cadutogli nel fiume: Angelica s'imbatte in Sacripante, il quale coglie l'opportunità di pigliarsi il cavallo di Rinaldo; e questi sopraggiunge minaccioso.

Stanza 1¹

Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io canto,
che furo al tempo che passaro i Mori
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto²,
seguendo l'ire e i giovenil furori
d'Agramante³ lor re, che si diè vanto
di vendicar la morte di Troiano⁴
sopra re Carlo imperator romano.⁵

Narrerò delle donne, cavalieri, battaglie, amori, cortesie ed imprese eroiche che ci furono all'epoca in cui i mori attraversarono il mare d'Africa (il Mediterraneo) e arrecarono molto danno in Francia, seguendo le ire e i giovanili furori del loro re Agramante, desideroso di vendicare la morte di Troiano (suo padre) attaccando re Carlo (Carlo Magno) imperatore romano.

Tutta la vicenda è frutto di pura invenzione ed i mori non invasero la Francia ai tempi di Carlo Magno. Nell'Orlando innamorato del Bojardo, Troiano, padre d'Agramante era stato ucciso dal paladino Orlando (figlio di Milone, conte d'Anglante. Orlando fu ucciso in battaglia a Roncisvalle).

Stanza 2

Dirò d'Orlando⁶ in un medesimo tratto
cosa non detta in prosa mai, né in rima:
che per amor venne in furore e matto,
d'uom che sì saggio era stimato prima;
se da colei che tal quasi m'ha fatto,
che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima,
me ne sarà però tanto concesso,
che mi basti a finir quanto ho promesso.

Racconterò nello stesso tempo (inoltre), cosa mai detta prima né in prosa né in rima, come avvenne che Orlando divenne furioso e matto per amore, nonostante in precedenza fosse stimato come uomo saggio. A patto però che colei (Alessandra Benucci, di cui l'Ariosto era innamorato) che mi ha quasi ridotto nello stesso stato (d'Orlando) e che consuma continuamente il mio poco ingegno, me ne lasci però quanto basta per terminare quanto ho promesso.

Stanza 3⁷

Piacciavi, generosa Erculea prole,
ornamento e splendor del secol nostro,
Ippolito, aggradir questo che vuole
e darvi sol può l'umil servo vostro.
Quel ch'io vi debbo, posso di parole

¹ L'Ariosto si propone di narrare la guerra fra Carlo Magno e Agramante re d'Africa, argomento di antiche leggende e di romanzi cavallereschi. Ascrivere ai tempi di Carlo Magno le gesta e le avventure di cavalleria che egli vuol raccontare, proprie solo ai secoli dopo il 100, è un anacronismo; ma a poeti come l'Ariosto è lecito.

² L'Ariosto immagina che i Mori invadessero la Francia ai tempi di Carlo Magno. Anche questa è favola.

³ Agramante, re dei Mori che, secondo la leggenda, cinse d'assedio Parigi.

⁴ Troiano, padre d'Agramante. Egli era stato ucciso dal paladino Orlando.

⁵ Re Carlo, Carlo Magno.

⁶ Orlando o Rolando, era prefetto delle frontiere di Bretagna: fu ucciso in Roncisvalle; supponesi figlio di Milone conte di Anglante.

⁷ Qui si contiene la dedica del Poema al cardinale Ippolito d'Este, figlio di Ercole I, secondo duca di Ferrara; nella corte del quale porporato visse il Poeta.

pagare in parte e d'opera d'inchiestro;
né che poco io vi dia da imputar sono,
che quanto io posso dar, tutto vi dono.

O Ippolito (d'Este, duca di Ferrara), generoso discendente d'Ercole, ornamento e splendore del nostro secolo, vi piaccia gradire quanto l'umile servo vostro vuole e solo può darvi. Ciò che vi debbo posso ricambiare solo in parte con parole ed opera d'inchiestro, né posso essere accusato di darvi poco, in quanto quello che posso donarvi, tutto vi dono.

Stanza 4

Voi sentirete fra i più degni eroi,
che nominar con laude m'apparecchio,
ricordar quel Ruggier, che fu di voi
e de' vostri avi illustri il ceppo vecchio.
L'alto valore e' chiari gesti suoi
vi farò udir, se voi mi date orecchio,
e vostri alti pensieri cedino un poco,
sì che tra lor miei versi abbiano loco.

Fra i maggiori eroi che mi accingo a descrivere con magnificenza, sentirete ricordare quel Ruggiero (signore di Reggio) che fu capostipite dei vostri avi. Se presterete attenzione, sospendendo le vostre profonde preoccupazioni politiche e militari in modo che i miei versi possano interessarvi, vi racconterò le sue gesta eroiche e valorose.

Stanza 5⁸

Orlando, che gran tempo innamorato
fu de la bella Angelica, e per lei
in India, in Media, in Tartaria lasciato
avea infiniti ed immortal trofei,
in Ponente con essa era tornato,
dove sotto i gran monti Pirenei
con la gente di Francia e di Lamagna
re Carlo era attendato alla campagna,

Orlando era da molto tempo innamorato della bella Angelica (figlia di Galafrone re del Catai, cioè della Cina), e per lei aveva combattuto con onore in India, in Media (la regione a sud del mar Caspio) ed in Tartaria (la regione confinante ad ovest della Cina). Poi era tornato con lei in occidente, dove sotto i monti Pirenei re Carlo si era accampato con armate Francesi e Alemanne (tedesche).

Stanza 6

per far al re Marsilio⁹ e al re Agramante
battersi ancor del folle ardir la guancia,
d'aver condotto, l'un, d'Africa quante

⁸ Sull'innamoramento di Orlando e sulle imprese di lui in varie parti dell'Asia è da vedersi il poema del Boiardo. Qui basti il dire che Angelica e suo fratello Argalia, figli di Galafrone re del Cataio (paese ora riconosciuto nelle sette provincie settentrionali dell'impero cinese), furono mandati dal padre in Francia, affinché, per forza o per inganno, gli conducessero presi i paladini di Carlo.

Angelica era fornita di somma bellezza e di arti astute a dovizia; il fratello aveva l'armatura fatata, una lancia d'oro che atterrava chiunque ne fosse toccato; il cavallo Rabicano più veloce del vento e cibantesi d'aria; finalmente un anello, che tenuto in bocca, rendeva invisibile la persona, e portato in dito disfaceva ogni altro incantesimo. Queste cose favoleggiate dal Boiardo si notano qui, per non avere a ripeterle altrove.

⁹ Marsilio, rappresentato nel Poema come re di Castiglia, è personaggio finto dai romanzieri, che così nominarono un governatore dato a Saragozza dal re o califfo di Cordova, Abderamo Emir el Moumenym, voce convertita dagli Italiani in Miramolino.

genti erano atte a portar spada e lancia;
l'altro, d'aver spinta la Spagna inante
a destruzion del bel regno di Francia.
E così Orlando arrivò quivi a punto:
ma tosto si pentì d'esservi giunto:

Re Carlo intendeva far pentire amaramente per il loro folle ardire il re Marsilio (immaginario re di Castiglia) ed il suo alleato Agramante. Infatti il primo aveva portato dall'Africa (in Spagna) quante più armate fosse possibile, ed il secondo aveva sollecitato tutta la Spagna a muoversi verso il bel regno di Francia per distruggerlo. E qui arrivò Orlando al momento giusto, ma si pentì presto d'esservi arrivato (perché gli fu sottratta la donna che amava).

Stanza 7

Che vi fu tolta la sua donna poi:
ecco il giudizio uman come spesso erra !
Quella che dagli esperi ai liti eoi
avea difesa con sì lunga guerra,
or tolta gli è fra tanti amici suoi,
senza spada adoprar, ne la sua terra.
Il savio imperator, ch'estinguer volse
un grave incendio, fu che gli la tolse.

Qui gli fu poi tolta la sua donna: ecco come sbaglia spesso il giudizio umano ! Orlando l'aveva difesa con molte battaglie dall'occidente (dove brilla la stella Espero) all'oriente (dove sorge l'aurora che in greco si chiama eos), e ora gli è stata tolta senza alcun combattimento, mentre si trovava nella sua terra e fra amici. Gliela tolse il savio imperatore (Carlo Magno) con l'intenzione di spegnere un grave incendio (la lite fra Orlando e Rinaldo, suo cugino, entrambi innamorati di Angelica).

Stanza 8

Nata pochi dì inanzi era una gara
tra il conte Orlando e il suo cugin Rinaldo¹⁰,
che entrambi avean per la bellezza rara
d'amoroso disio l'animo caldo.
Carlo, che non avea tal lite cara,
che gli rendea l'aiuto lor men saldo,
questa donzella, che la causa n'era,
tolse, e diè in mano al duca di Baviera;

Pochi giorni prima era nata una gara (si erano sfidati a duello) fra il conte Orlando e suo cugino Rinaldo perché entrambi si struggevano d'amore per quella bellezza rara (Angelica). Re Carlo, che non approvava tale sfida perché distraeva i due valorosi condottieri e rendeva meno affidabile il loro aiuto, la sottrasse e la affidò al duca di Baviera (Namo di Baviera, consigliere ed amico di Carlo Magno).

Stanza 9

in premio promettendola a quel d'essi,
ch'in quel conflitto, in quella gran giornata,

¹⁰ Rinaldo, uno dei paladini di Carlo, è detto cugino di Orlando perché, secondo la genealogia degli eroi romantici, nacque da Aymon o Ameno di Darbena e da Beatrice figlia di Namo duca di Baviera. Amone poi, nato da un Bernardo di Chiaramonte della stirpe dei Reali di Francia, era fratello di Milone d'Anglante.

degli'infideli più copia uccidessi,
e di sua man prestasse opra più grata.
Contrari ai voti poi furo i successi;
ch'in fuga andò la gente battezzata,
e con molti altri fu 'l duca prigioniero,
e restò abbandonato il padiglione.

La promise poi in premio a quello, fra i due, che nella battaglia di quel giorno avesse ucciso il maggior numero di infedeli, e si fosse comportato in modo più meritevole. Ma l'esito della battaglia fu contrario alle speranze perché la gente battezzata (cioè i cristiani) fu sconfitta e messa in fuga. Il duca fu preso prigioniero con molti altri, e il suo padiglione (accampamento) restò abbandonato.

Stanza 10

Dove, poi che rimase la donzella
ch'esser dovea del vincitor mercede,
inanzi al caso era salita in sella,
e quando bisognò le spalle diede,
presaga che quel giorno esser rubella
dovea Fortuna alla cristiana fede:
entrò in un bosco, e ne la stretta via
rincontrò un cavallier ch'a piè venìa.

La donzella, che doveva essere data in premio al vincitore, prima della sconfitta salì in sella ad un cavallo e al momento opportuno fuggì, presagendo che quel giorno la fortuna sarebbe stata nemica della fede cristiana. Entrò in un bosco e nello stretto sentiero che stava percorrendo, incontrò un cavaliere che avanzava a piedi.

Stanza 11

Indosso la corazza, l'elmo in testa,
la spada al fianco, e in braccio avea lo scudo;
e più leggier correa per la foresta,
ch'al palio rosso il villan mezzo ignudo.
Timida pastorella mai s'è presta
non volse piede inanzi a serpe crudo,
come Angelica tosto il freno torse,
che del guerrier, ch'a piè venìa, s'accorse.

Indossava una corazza, in testa aveva l'elmo, una spada al fianco, ed uno scudo al braccio, e correva per la foresta più svelto di un villano mezzo nudo in corsa per vincere il palio rosso (un drappo di panno pregiato che solitamente veniva donato al vincitore di una corsa a piedi durante le feste paesane). Angelica tirò le redini non appena si accorse del guerriero che veniva verso di lei, più svelta di quanto una timida pastorella potrebbe ritrarre il piede alla vista di un serpente pericoloso.

Stanza 12

Era costui quel paladin gagliardo,
figliuol d'Amon, signor di Montalbano¹¹,
a cui pur dianzi il suo destrier Baiardo
per strano caso uscito era di mano.

¹¹ Rinaldo cioè, la cui famiglia aveva in signoria il castello di Montalbano (Montauban) in Linguadoca, o vi faceva ordinaria residenza.

Come alla donna egli drizzò lo sguardo,
riconobbe, quantunque di lontano,
l'angelico sembiante e quel bel volto
ch'all'amorose reti il tenea involto.

Questi era quel valoroso paladino (Rinaldo, cugino d'Orlando, uno dei dodici paladini di Carlo Magno), figlio d'Amone, signore di Montalbano, al quale il proprio cavallo Baiardo era sfuggito di mano (durante uno scontro con Ruggiero, facendo riferimento ad un antefatto dell'Orlando innamorato). Non appena egli alzò lo sguardo riconobbe, nonostante la lontananza, le sembianze angeliche ed il bel volto del quale era innamorato.

Stanza 13

La donna il palafreno a dietro volta,
e per la selva a tutta briglia il caccia¹²;
né per la rara più che per la folta,
la più sicura e miglior via procaccia:
ma pallida, tremando, e di sé tolta,
lascia cura al destrier che la via faccia.
Di sù di giù, ne l'alta selva fiera
tanto girò, che venne a una riviera.

La donna gira il cavallo e lo spinge a briglia sciolta verso la selva, senza far caso se la direzione fosse la più sicura, o indirizzata verso radure o boscaglia folta, lasciando che il cavallo scegliesse da solo la propria via. Essa era pallida, tremante e fuori di sé (perché, come si vedrà nella stanza 78, per un incantamento aveva preso in odio Rinaldo). Girovagò così nella foresta fino a quando non arrivò alla riva di un fiume.

A proposito della denominazione dei cavalli, è opportuno precisare che un cavaliere cavalcava i ronzini durante i trasferimenti, i destrieri durante le battaglie, ed i palafreni durante le parate.

Stanza 14

Su la riviera Ferraù¹³ trovosse
di sudor pieno e tutto polveroso.
Da la battaglia dianzi lo rimosse
un gran disio di bere e di riposo;
e poi, mal grado suo, quivi fermosse,
perché, de l'acqua ingordo e frettoloso,
l'elmo nel fiume si lasciò cadere,
né l'avea potuto anco riavere.

Su questa riva trovò Ferraù (nipote di re Marsilio), pieno di sudore e di polvere, perché durante la battaglia aveva sentito un gran bisogno di bere. E nella foga di dissetarsi aveva fatto cadere il suo elmo in acqua ed ancora non era riuscito a riprenderlo.

Ferraù è un saraceno innamorato di Angelica, e che aveva ucciso in duello il di lei fratello Argalia. Prima di essere ucciso Argalia aveva chiesto a Ferraù che il suo corpo fosse sepolto nell'acqua di un fiume con tutte le armi. Ferraù aveva acconsentito, ma aveva chiesto in cambio di poter trattenere per sé l'elmo per qualche giorno. Però l'aveva tenuto molto di più, fino all'inizio dell'Orlando furioso.

¹² Il motivo del precipitoso fuggire di Angelica da Rinaldo era una insuperabile avversione per lui, di che si conoscerà il motivo nella Stanza 78.

¹³ Ferraù o Ferraguto denotarono i romanzieri come figliuolo di Marsilio. Era costui fortissimo, pagano, spagnolo.

Stanza 15

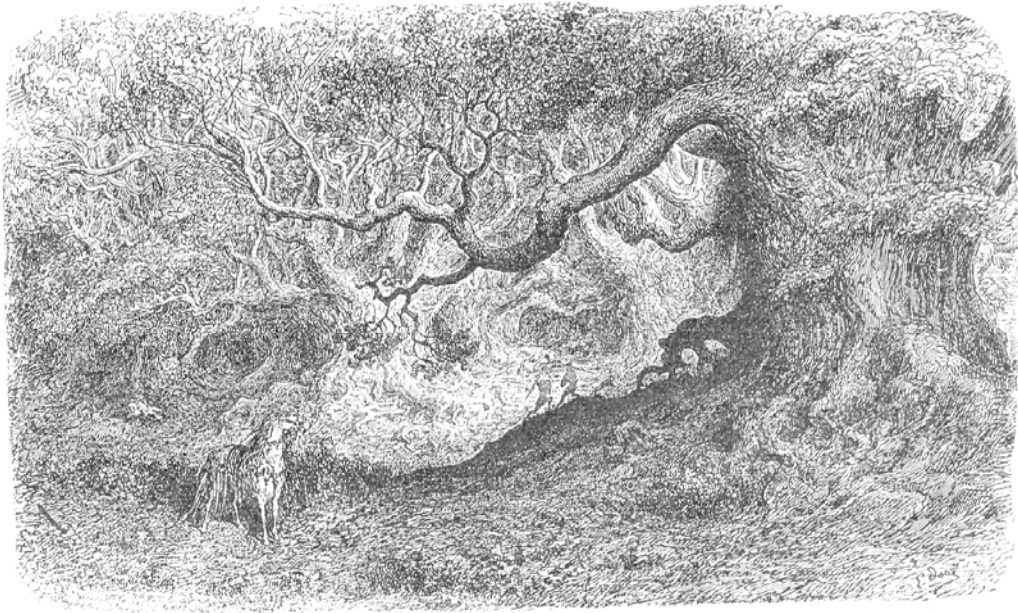
Quanto potea più forte, ne veniva
gridando la donzella ispaventata.
A quella voce salta in su la riva
il Saracino, e nel viso la guata;
e la conosce subito ch'arriva,
ben che di timor pallida e turbata,
e sien più di che non n'udì novella,
che senza dubbio ell'è Angelica bella.

La donzella spaventata avanza gridando più forte che poteva. All'udir quelle grida il saraceno salta sulla riva, la guarda in viso e la riconosce subito, malgrado fosse pallida e turbata dalla paura, e non la vedesse da molti giorni: la donzella è la bella Angelica.

Stanza 16

E perché era cortese, e n'avea forse
non men de' dui cugini il petto caldo,
l'aiuto che potea tutto le porse,
pur come avesse l'elmo, ardito e baldo:
trasse la spada, e minacciando corse
dove poco di lui temea Rinaldo.
Più volte s'eran già non pur veduti,
m'al paragon de l'arme conosciuti.

E poiché era cortese (cioè difendeva i deboli ed i perseguitati), e forse era attratto da lei non meno dei due cugini (Orlando e Rinaldo), accorse prontamente in suo aiuto. Ardito e baldanzoso come se avesse l'elmo in testa, sguainò la spada e avanzò minaccioso verso Rinaldo. Questo non lo temeva perché più volte si erano scontrati in duello.



Stanza 17.

Stanza 17

Cominciar quivi una crudel battaglia,
come a piè si trovar, coi brandi ignudi:
non che le piastre e la minuta maglia,
ma ai colpi lor non reggerian gl'incudi.

Or, mentre l'un con l'altro si travaglia,
bisogna al palafren che 'l passo studi;
che quanto può menar de le calcagna,
colei lo caccia al bosco e alla campagna.

Cominciò qui una cruenta battaglia, non appena si trovarono di fronte, con le spade sguainate. Non solo le piastre (metalliche dell'armatura) e la maglia sottile (metallica, sotto l'armatura) mal reggevano ai colpi, ma non avrebbero resistito neanche delle incudini. Mentre i due combattevano, la donzella lancia il cavallo a briglia sciolta verso il bosco e la campagna.

Stanza 18

Poi che s'affaticar gran pezzo invano
i dui guerrier per por l'un l'altro sotto,
quando non meno era con l'arme in mano
questo di quel, né quel di questo dotto;
fu primiero il signor di Montalbano,
ch'al cavallier di Spagna fece motto,
sì come quel ch'ha nel cuor tanto fuoco,
che tutto n'arde e non ritrova loco.

Dopo essersi affrontati invano per molto tempo, tentando l'uno di sopraffare l'altro, il signore di Montalbano (Rinaldo) per primo parlò al cavaliere spagnolo (Ferraù), spinto dal grande fuoco (d'amore) che lo consumava senza dargli pace.

Stanza 19

Disse al pagan: - Me sol creduto avrai,
e pur avrai te meco ancora offeso:
se questo avvien perché i fulgenti rai
del nuovo sol t'abbino il petto acceso¹⁴,
di farmi qui tardar che guadagno hai?
che quando ancor tu m'abbi morto o preso,
non però tua la bella donna fia;
che, mentre noi tardiam, se ne va via.

Rinaldo disse al pagano (Ferraù era maomettano): ti sarai illuso di offendere (combattere) solo me, e se questo avviene perché i raggi del nuovo sole ti hanno incendiato il cuore (cioè se ti sei innamorato del bel viso di Angelica), cosa ne guadagni a trattenermi qui con te ? Anche se mi uccidi o sconfiggi, la bella donna non sarà tua, ma fugge mentre noi stiamo qui a combattere.

Stanza 20

Quanto fia meglio, amandola tu ancora,
che tu le venga a traversar la strada,
a ritenerla e farle far dimora,
prima che più lontana se ne vada!
Come l'avremo in potestate, allora
di chi esser de' si provi con la spada:
non so altrimenti, dopo un lungo affanno,
che possa riuscirci altro che danno.

¹⁴ La frase *fulgenti rai del nuovo Sol* allude alla somma bellezza d'Angelica.

Sarebbe molto meglio, se veramente l'ami, raggiungerla e fermarla prima che se ne vada più lontano ! Come sarà in nostro possesso, allora potremo decidere con la spada chi di noi due potrà averla. Altrimenti dopo un lungo combattimento faticoso non ne ricaveremo altro che danno.

Stanza 21

Al pagan la proposta non dispiacque:
così fu differita la tenzone;
e tal tregua tra lor subito nacque,
sì l'odio e l'ira va in oblivione,
che 'l pagano al partir da le fresche acque
non lasciò a piedi il buon figliuol d'Amone:
con preghi invita, ed al fin toglie in groppa,
e per l'orme d'Angelica galoppa.

Al pagano non dispiacque la proposta, e così sospesero il combattimento stabilendo di fare una tregua dimenticando l'ira e l'odio. Allontanandosi dal fiume il figlio d'Amone (Rinaldo), non lasciò a piedi il pagano e lo pregò di salire con lui sul suo cavallo, e cominciarono a correre seguendo le orme di Angelica.

Stanza 22

Oh gran bontà de' cavalieri antiqui!
Eran rivali, eran di fé diversi,
e si sentian degli aspri colpi iniqui
per tutta la persona anco dolersi;
e pur per selve oscure e calli obliqui
insieme van senza sospetto aversi.
Da quattro sproni il destrier punto arriva
ove una strada in due si dipartiva.

Oh grande nobiltà degli antichi cavalieri ! Erano rivali in amore, di diversa fede religiosa, ed erano doloranti per i feroci colpi che si erano scambiati nel combattimento, eppure cavalcavano insieme per selve oscure e valli scoscese senza sospetto reciproco. Il cavallo, stimolato da quattro speroni arrivò infine ad un bivio.

Stanza 23

E come quei che non sapean se l'una
o l'altra via facesse la donzella
(però che senza differenza alcuna
appariva in amendue l'orma novella),
si messero ad arbitrio di fortuna,
Rinaldo a questa, il Saracino a quella.
Pel bosco Ferraù molto s'avvolse,
e ritrovossi al fine onde si tolse.

Poiché non sapevano quale delle due strade avesse imboccato la donzella (le orme fresche sembravano identiche in entrambe le direzioni), decisero di affidarsi al caso e di dividersi: Rinaldo andò da una parte (con il suo cavallo) ed il saraceno dall'altra (a piedi). Ferraù girovagò a lungo per il bosco ed alla fine si ritrovò al punto di partenza.

Stanza 24

Pur si ritrova ancor su la riva,
là dove l'elmo gli cascò ne l'onde.
Poi che la donna ritrovar non spera,
per aver l'elmo che 'l fiume gli asconde,
in quella parte onde caduto gli era
discende ne l'estreme umide sponde:
ma quello era sì fitto ne la sabbia,
che molto avrà da far prima che l'abbia.

Era tornato al fiume nel quale gli era caduto l'elmo, e poiché non sperava più di ritrovare Angelica, scese sulle sponde ed entrò nell'acqua per tentare di recuperare l'elmo. Ma quello era così sprofondata nella sabbia che dovrà passare molto tempo prima che egli riesca a prenderlo.

Stanza 25

Con un gran ramo d'albero rimondo,
di ch'avea fatto una pertica lunga,
tenta il fiume e ricerca sino al fondo,
né loco lascia ove non batta e punga.
Mentre con la maggior stizza del mondo
tanto l'indugio suo quivi prolunga,
vede di mezzo il fiume un cavalliero
insino al petto uscir, d'aspetto fiero.

Con un lungo ramo che aveva ripulito dalle fronde in modo da ricavarne una lunga pertica, sondò il fondo del fiume senza tralasciarne alcun punto. Mentre, con gran rabbia per il protrarsi della lunga ricerca, stava cercando, vide uscire dal fiume, sollevandosi fino al petto, un cavaliere dal fiero aspetto.



Stanza 25.

Stanza 26

Era, fuor che la testa, tutto armato,
ed avea un elmo ne la destra mano:
avea il medesimo elmo che cercato
da Ferraù fu lungamente invano.
A Ferraù parlò come adirato,
e disse: - Ah mancator di fé, marano !¹⁵
perché di lasciar l'elmo anche t'aggrevi,
che render già gran tempo mi dovevi ?

Era armato di tutto punto, tranne la testa, e teneva un elmo nella mano destra: era proprio quell'elmo che Ferraù aveva così a lungo cercato invano. Parlò a Ferraù con tono adirato e disse: "Mancatore di parola, marrano ! Perché ti duoli (ti rincresce) di lasciare l'elmo che mi dovevi restituire da molto tempo ?

Stanza 27

Ricordati, pagan, quando uccidesti
d'Angelica il fratel (che son quell'io),
dietro all'altr'arme tu mi promettesti
gittar fra pochi dì l'elmo nel rio.
Or se Fortuna (quel che non volesti
far tu) pone ad effetto il voler mio,
non ti turbare; e se turbar ti déi,
turbati che di fé mancato sei.

Ricordati, pagano, che quando uccidesti il fratello di Angelica (che sono proprio io), mi promettesti di gettare tutte le mie armi (nel fiume), compreso l'elmo dopo averlo tenuto per pochi giorni. Ora, se la fortuna ha voluto (poiché non lo volesti tu) fare in modo che fosse esaudito il mio desiderio, non dispiacerti. E se proprio devi dispiacerti, fallo per la tua mancanza di parola.

Stanza 28

Ma se desir pur hai d'un elmo fino,
trovane un altro, ed abbil con più onore;
un tal ne porta Orlando paladino,
un tal Rinaldo, e forse anco migliore:
l'un fu d'Almonte, e l'altro di Mambrino¹⁶:
acquista un di quei dui col tuo valore;
e questo, ch'hai già di lasciarmi detto,
farai bene a lasciarmi con effetto.

Ma se proprio desideri un elmo di gran pregio, trovane un altro, e conquistalo con più onore. Uno è quello portato dal paladino Orlando, ed un altro ancora migliore è quello di Rinaldo. Il primo fu di Almonte ed il secondo di Mambrino. Conquistane uno dei due con il tuo valore, e questo, che hai detto di dovermi restituire, lasciamelo realmente (e non solo a parole).

¹⁵ *Marrano* o *Marano*, voce ingiuriosa che supponesi di origine arabo-ispana, e vuol dire: sleale o mancator di parola. Secondo alcuni, voleva dire, in spagnolo, *porco d'un anno*.

¹⁶ In un poema intitolato *Aspramonte* e pubblicato la prima volta in Firenze nel 1504, si trova che Orlando, per vendicare la morte di suo padre ucciso da Almonte, spese costui in duello e gli tolse l'elmo con l'armatura incantata, il cavallo *Brigliadoro* e la spada *Durindana*. Un altro romanzo, che ha per titolo *Innamoramento di Rinaldo*, parla di un pagano Mambrino, venuto con un esercito contro Carlo, e ucciso in battaglia da Rinaldo che si appropriò l'elmo di lui.

Stanza 29

All'apparir che fece all'improvviso
de l'acqua l'ombra, ogni pelo arricciossi,
e scolorossi al Saracino il viso;
la voce, ch'era per uscir, fermossi.
Udendo poi da l'Argalia, ch'ucciso
quivi avea già (che l'Argalia nomossi)
la rotta fede così improverarse,
di scorno e d'ira dentro e di fuor arse.

All'apparire improvviso del fantasma dall'acqua, il saraceno impallidì, gli si rizzarono i capelli e gli si strozzò la voce in gola. Udendo poi il fantasma, si trattava proprio di Argalia (da lui precedentemente ucciso), rimproverarlo per la sua mancanza di parola, avvampò di scorno e d'ira.

Stanza 30

Né tempo avendo a pensar altra scusa,
e conoscendo ben che 'l ver gli disse,
restò senza risposta a bocca chiusa;
ma la vergogna il cor sì gli trafisse,
che giurò per la vita di Lanfusa¹⁷
non voler mai ch'altro elmo lo coprisse,
se non quel buono che già in Aspramonte¹⁸
trasse dal capo Orlando al fiero Almonte.

Non avendo il tempo di inventare alcuna scusa, e sapendo che le accuse erano vere, restò a bocca chiusa senza risposta. Ma la vergogna gli trafisse così profondamente il cuore, che giurò sulla vita di Lanfusa (sua madre) che non avrebbe mai indossato altro elmo che quello ottimo che Orlando prese al feroce Almonte in Aspramonte (antico castello nei Pirenei).

Stanza 31

E servò meglio questo giuramento,
che non avea quell'altro fatto prima.
Quindi si parte tanto malcontento,
che molti giorni poi si rode e lima.
Sol di cercare è il paladino intento
di qua di là, dove trovarlo stima.
Altra ventura al buon Rinaldo accade,
che da costui tenea diverse strade.

E mantenne questo giuramento meglio di quanto non aveva fatto con il precedente. Quindi se ne andò via avvilito e continuò a rodersi e rimuginare per molti giorni. Cominciò a cercare in ogni direzione le tracce del paladino (Orlando). Il buon Rinaldo invece, che aveva imboccato l'altra strada, andò incontro a diversi avvenimenti.

Stanza 32

Non molto va Rinaldo, che si vede
saltare inanzi il suo destrier feroce:
- Ferma, Baiardo mio, deh, ferma il piede !

¹⁷ Lanfusa, madre di Ferraù.

¹⁸ Aspramonte, castello antico dè Pirenei.

che l'esser senza te troppo mi nuoce.
Per questo il destrier sordo, a lui non riede
anzi più se ne va sempre veloce.
Segue Rinaldo, e d'ira si distrugge:
ma seguitiamo Angelica che fugge.

Dopo aver percorso non molta strada, Rinaldo viene sbalzato di sella dal suo irrequieto cavallo. Rinaldo lo chiama: Fermati Baiardo ! Arrestati ! Che senza il tuo aiuto non posso proseguire rapidamente ! Ma il destriero ignora i suoi richiami e si allontana velocemente. Rinaldo, colmo d'ira, prosegue l'inseguimento. Ma torniamo ad occuparci di Angelica che fugge.

Stanza 33

Fugge tra selve spaventose e scure,
per lochi inabitati, ermi e selvaggi.
Il mover de le frondi e di verzure,
che di cerri sentia, d'olmi e di faggi,
fatto le avea con subite paure
trovar di qua di là strani viaggi;
ch'ad ogni ombra veduta o in monte o in valle,
temea Rinaldo aver sempre alle spalle.

Fugge tra selve spaventose e buie, attraverso luoghi disabitati e selvaggi. Lo stormire delle foglie, l'agitarsi dei rami di olmi e faggi, le avevano fatto seguire per la paura strani itinerari, perché ad ogni ombra o rumore credeva di avvertire i movimenti di Rinaldo alle sue spalle.

Stanza 34

Qual pargoletta o damma o capriuola,
che tra le fronde del natio boschetto
alla madre veduta abbia la gola
stringer dal pardo, o aprirle 'l fianco o 'l petto,
di selva in selva dal crudel s'involta,
e di paura trema e di sospetto:
ad ogni sterpo che passando tocca,
esser si crede all'empia fera in bocca.

Era come una cerbiatta o una piccola daina che intravedendo dalle fronde del natio boschetto, un ghepardo addentare la propria madre alla gola, o al fianco o al petto, tremasse perciò di paura e terrore, e sfiorando i rami avesse il timore di essere addentata dalla feroce belva.

Stanza 35

Quel dì e la notte a mezzo l'altro giorno
s'andò aggirando, e non sapeva dove.
Trovossi al fin in un boschetto adorno,
che lievemente la fresca aura muove.
Duo chiari rivi, mormorando intorno,
sempre l'erbe vi fan tenere e nuove;
e rendea ad ascoltar dolce concento,
rotto tra picciol sassi, il correr lento.

Continuò a fuggire per tutto il giorno, la notte e metà del giorno successivo, senza sapere dove stava andando. Arrivò infine ad un boschetto ameno, che l'aria fresca faceva ondeggiare lievemente. Due ruscelli limpidi lo circondavano e facevano crescere sulle rive una tenera erba. Il suo lento scorrere attraverso i sassolini del greto provocava il suono di una dolce armonia.

Stanza 36

Quivi parendo a lei d'esser sicura
e lontana a Rinaldo mille miglia,
da la via stanca e da l'estiva arsura,
di riposare alquanto si consiglia:
tra' fiori smonta, e lascia alla pastura
andare il palafren senza la briglia;
e quel va errando intorno alle chiare onde,
che di fresca erba avean piene le sponde.

Qui le parve di essere al sicuro e lontana mille miglia da Rinaldo e, stanca per la fuga e per il calore estivo, decise di riposarsi lungamente. Smontò da cavallo, fra i fiori, e lasciò libero il cavallo di pascolare senza briglie. Questo si allontanò andando a brucare sulle sponde ricche di fresca erba.

Stanza 37

Ecco non lungi un bel cespuglio vede
di prun fioriti e di vermiglie rose,
che de le liquide onde al specchio siede,
chiuso dal sol fra l'alte querce ombrose;
così voto nel mezzo, che concede
fresca stanza fra l'ombre più nascose:
e la foglia coi rami in modo è mista,
che 'l sol non v'entra, non che minor vista.

(Angelica) avvista un bel cespuglio di pruni fioriti e di rose rosse, vicino alla riva, riparato dal sole all'ombra di alte querce, con uno spiazzo centrale formante con i rami una fresca nicchia riparata alla vista e alla luce.

Stanza 38

Dentro letto vi fan tenere erbette,
ch'invitano a posar chi s'appresenta.
La bella donna in mezzo a quel si mette,
ivi si corca ed ivi s'addormenta.
Ma non per lungo spazio così stette,
che un calpestio le par che venir senta:
cheta si leva e appresso alla riviera
vede ch'armato un cavallier giunt'era¹⁹.

Nella nicchia v'è un tappeto di tenere erbette che invita chi lo vede a sdraiarsi. La bella donna vi si sdraia e presto si addormenta. Ma non passa molto tempo che viene svegliata da un calpestio di qualcuno che sembra avvicinarsi. Silenziosa si solleva ed intravede un cavaliere armato che si avvicina al ruscello.

¹⁹ Nella Stanza 45 svelasi essere costui Sacripante re dei Circassi, amante di Angelica.

Stanza 39

Se gli è amico o nemico non comprende:
tema e speranza il dubbio cor le scuote;
e di quella aventura il fine attende,
né pur d'un sol sospir l'aria percuote.
Il cavalliero in riva al fiume scende
sopra l'un braccio a riposar le gote;
e in un suo gran pensier tanto penètra,
che par cangiato in insensibil pietra.

Ella non sa decidere se è amico o nemico, ed il suo cuore è diviso fra il timore e la speranza. In attesa che il suo dubbio venga risolto, trattiene il fiato. Il cavaliere scende da cavallo, poggia la testa su un suo braccio, ed è talmente assorto nei suoi pensieri che sembra trasformato in pietra insensibile.



Stanza 39.

Stanza 40

Pensoso più d'un'ora a capo basso
stette, Signore, il cavallier dolente;
poi cominciò con suono afflitto e lasso
a lamentarsi sì soavemente,
ch'avrebbe di pietà spezzato un sasso,
una tigre crudel fatta clemente.
Sospirante piangea, tal ch'un ruscello
parean le guance, e 'l petto un Mongibello.

Il cavaliere addolorato, o mio Signore (si rivolge ad Ippolito d'Este), rimase più di un'ora col capo basso. Poi cominciò a lamentarsi dolcemente con un pianto afflitto e sconsolato, che avrebbe spezzato un sasso per la pietà che suscitava, o ammansito una tigre feroce. Singhiozzava sospirando e le sue guance sembravano un ruscello ed il suo petto un Mongibello (cioè il monte su cui sorge l'Etna, quindi un vulcano).

Stanza 41

- Pensier (dicea) che 'l cor m'agghiacci ed ardi,
e causi il duol che sempre il rode e lima,
che debbo far, poi ch'io son giunto tardi,

e ch'altri a corre il frutto è andato prima?
a pena avuto io n'ho parole e sguardi,
ed altri n'ha tutta la spoglia opima.
Se non ne tocca a me frutto né fiore,
perché affligger per lei mi vuò più il core ?

Oh pensiero (diceva) che mi fa avvampare e ghiacciare il cuore, e che continuamente provochi il dolore che mi strugge, che debbo fare, poiché sono giunto tardi e qualcun altro gode dell'amore di Angelica ? Mentre non ho ricevuto da lei che parole e sguardi, altri hanno avuto la ricca e bella preda. Se non ho colto (da lei) alcun frutto né fiore, come mai il mio cuore è così afflitto per causa sua ?

Stanza 42

La verginella è simile alla rosa,
ch'in bel giardin su la nativa spina
mentre sola e sicura si riposa,
né gregge né pastor se le avvicina;
l'aura soave e l'alba rugiadosa,
l'acqua, la terra al suo favor s'inchina:
gioveni vaghi e donne inamorate
amano averne e seni e tempie ornate.

La verginella è come una rosa che riposa tranquilla e sicura sul ramo in cui è nata, in un bel giardino. Non teme (la rosa) l'avvicinarsi di un gregge né quello di un pastore. L'aria soave, la rugiada mattutina, l'acqua, la terra si inchinano alla sua bellezza. Giovani astanti e donne innamorate amano ornarsene il seno e le tempie.

Stanza 43

Ma non sì tosto dal materno stelo
rimossa viene e dal suo ceppo verde,
che quanto avea dagli uomini e dal cielo
favor, grazia e bellezza, tutto perde.
La vergine che 'l fior, di che più zelo
che de' begli occhi e de la vita aver de',
lascia altrui corre, il pregio ch'avea inanti
perde nel cor di tutti gli altri amanti.

Ma quando viene rimossa dallo stelo materno e dal suo ramo verde, perde immediatamente tutta quella grazia e bellezza donategli dalla natura, che destava l'ammirazione degli uomini. La vergine, che più del fiore deve avere cura della propria bellezza e della sua stessa vita, tralascia il pregio di chi le sta davanti per correre appresso ad altri, lasciandoli con il cuore afflitto.

Stanza 44

Sia Vile agli altri, e da quel solo amata
a cui di sé fece sì larga copia.
Ah, Fortuna crudel, Fortuna ingrata!
trionfan gli altri, e ne moro io d'inopia.
Dunque esser può che non mi sia più grata?
dunque io posso lasciar mia vita propia?
Ah più tosto oggi manchino i dì miei,
ch'io viva più, s'amar non debbo lei! -

Sarà disprezzata da questi ultimi ed amata solo da quello cui fece il gran dono di sé. Ah, fortuna crudele, fortuna ingrata ! Un altro trionfa ed io ne muoio di privazione. Può avvenire che un giorno non mi piaccia più ? E che io possa uccidermi ? Piuttosto è meglio che io muoia oggi, se sono costretto a non doverla più amare !

Stanza 45

Se mi domanda alcun chi costui sia,
che versa sopra il rio lacrime tante,
io dirò ch'egli è il re di Circassia,
quel d'amor travagliato Sacripante;
io dirò ancor, che di sua pena ria
sia prima e sola causa essere amante,
è pur un degli amanti di costei:
e ben riconosciuto fu da lei.

Se qualcuno domanda chi sia che versa tante lacrime sulle rive di un ruscello, risponderò che sono io, il re della Circassia, Sacripante, infelicemente innamorato. Racconterò inoltre che l'unica ragione della sua grande pena è quella di essere innamorato, uno degli innamorati di costei, e da lei ben conosciuto.

Stanza 46

Appresso ove il sol cade, per suo amore
venuto era dal capo d'Oriente;
che seppe in India con suo gran dolore,
come ella Orlando sequitò in Ponente:
poi seppe in Francia che l'imperatore
sequestrata l'avea da l'altra gente,
per darla all'un de' duo che contra il Moro
più quel giorno aiutasse i Gigli d'oro.

Per il suo amore egli è venuto dall'estremo oriente nei paesi dove tramonta il sole (l'occidente). E' venuto a conoscenza che lei seguì Orlando dall'India fino in Occidente, e che in Francia l'imperatore l'aveva sequestrata per poterla donare a quel cavaliere fra i due che fosse stato di maggior aiuto ai gigli d'oro (la bandiera francese di Carlo Magno) nella battaglia contro i mori.

Stanza 47

Stato era in campo, e inteso avea di quella
rotta crudel che dianzi ebbe re Carlo:
cercò vestigio d'Angelica bella,
né potuto avea ancora ritrovarlo.
Questa è dunque la trista e ria novella
che d'amorosa doglia fa penarlo,
affligger, lamentare, e dir parole
che di pietà potrian fermare il sole.

Aveva assistito alla battaglia ed alla crudele sconfitta di re Carlo: si era poi messo in cerca della bella Angelica ed ancora non l'aveva potuta ritrovare. E' per questa ragione che ora egli era così afflitto e sconsolato, e si lamentava con parole che avrebbero potuto commuovere e fermare il sole.

Stanza 48

Mentre costui così s'affligge e duole,
e fa degli occhi suoi tepida fonte,
e dice queste e molte altre parole,
che non mi par bisogno esser racconte;
l'aventurosa sua fortuna vuole
ch'alle orecchie d'Angelica sian conte:
e così quel ne viene a un'ora, a un punto,
ch'in mille anni o mai più non è raggiunto.

Mentre Sacripante manifesta il suo dolore e piange sconsolato, pronunciando altre parole che non è necessario raccontare ulteriormente, la fortuna vuole che queste giungano alle orecchie di Angelica, e così in un istante si verifica una situazione che non si sarebbe ripetuta neanche in mille anni.

Stanza 49

Con molta attenzion la bella donna
al pianto, alle parole, al modo attende
di colui ch'in amarla non assonna;
né questo è il primo di ch'ella l'intende:
ma dura e fredda più d'una colonna,
ad averne pietà non però scende,
come colei c'ha tutto il mondo a sdegno,
e non le par ch'alcun sia di lei degno.

La bella donna ascolta con molta attenzione il pianto e le parole di colui che ha perso il sonno per lei, né questo è il primo (innamorato) che le capita di ascoltare. Ma resta dura e fredda come una colonna, e non viene mossa a pietà, comportandosi come colei che disprezza tutto il mondo reputando che nessuno sia degno del suo amore.

Stanza 50

Pur tra quei boschi il ritrovarsi sola
le fa pensar di tor costui per guida;
che chi ne l'acqua sta fin alla gola
ben è ostinato se mercé non grida.
Se questa occasione or se l'invola,
non troverà mai più scorta sì fida;
ch'a lunga prova conosciuto inante
s'avea quel re fedel sopra ogni amante.

Ritrovandosi sola nel bosco, pensa però che le sarebbe stato vantaggioso utilizzare Sacripante come guida, come chi si trovi con l'acqua alla gola è costretto a chiedere aiuto. Se avesse lasciato passare questa occasione non avrebbe più avuto l'opportunità di trovare una scorta così fidata.

Del resto aveva già avuto l'occasione di mettere alla prova l'onestà di quel cavaliere innamorato. Nell'Orlando innamorato si narra infatti che Angelica durante l'assedio di Albracca, fu difesa valorosamente da Sacripante, che poi ebbe da lei l'ordine di travestirsi da pellegrino e di andare a chiedere l'aiuto di Gradasso.

Stanza 51

Ma non però disegna de l'affanno
che lo distrugge alleggerir chi l'ama,
e ristorar d'ogni passato danno

con quel piacer ch'ogni amator più brama:
ma alcuna fizione, alcuno inganno
di tenerlo in speranza ordisce e trama;
tanto ch'a quel bisogno se ne serva,
poi torni all'uso suo dura e proterva.

(Essa) però non ha alcuna intenzione di alleggerire l'affanno che distrugge colui che l'ama, ristorandolo dalle sue pene donandogli quel piacere che brama ogni innamorato. Ma ordisce e trama di dargli speranza con opportune finzioni e trame, quel tanto che sarà necessario per raggiungere le sue necessità, per tornare infine alla sua abituale durezza e protervia.

Stanza 52

E fuor di quel cespuglio oscuro e cieco
fa di sé bella ed improvvisa mostra,
come di selva o fuor d'ombroso speco
Diana in scena o Citerea si mostra;
e dice all'apparir: - Pace sia teco;
teco difenda Dio la fama nostra,
e non comporti, contra ogni ragione,
ch'abbi di me sì falsa opinione.

Ed uscendo improvvisamente dal cespuglio che la nascondeva, fa bella mostra di sé, come Diana (dea della caccia) o Citerea (dea dell'amore). E dice: La pace sia con te, Dio ci protegga, e non voglia che tu abbia di me una falsa opinione contrariamente alle false apparenze.

Stanza 53

Non mai con tanto gaudio o stupor tanto
levò gli occhi al figliuolo alcuna madre,
ch'avea per morto sospirato e pianto,
poi che senza esso udì tornar le squadre;
con quanto gaudio il Saracin, con quanto
stupor l'alta presenza e le leggiadre
maniere, e il vero angelico sembiante,
improvviso apparir si vide inante.

Mai nessuna madre levò gli occhi con tanta felicità e stupore, verso il proprio figlio, che aveva pianto per morto quando udì tornare i combattenti senza di esso, quanto fu il gaudio e lo stupore che il Saraceno manifestò quando vide apparire le nobili sembianze, le leggiadre maniere e la nobile presenza di Angelica.

Stanza 54

Pieno di dolce e d'amoroso affetto,
alla sua donna, alla sua diva corse,
che con le braccia al collo il tenne stretto,
quel ch'al Catai non avria fatto forse.
Al patrio regno, al suo natio ricetto,
seco avendo costui, l'animo torse:
subito in lei s'avviva la speranza
di tosto riveder sua ricca stanza.

Pieno di dolce ed amoroso affetto, corse incontro alla sua donna, alla sua dea, le gettò le braccia al collo e la strinse strettamente, cosa che probabilmente non avrebbe fatto se si fosse trovato nella sua patria, nel Catai. La presenza (di Sacripante) fece in lei rivolgere il pensiero al suo regno ed alla sua patria, ed alla speranza di tornare nella sua ricca reggia del Catai.

Stanza 55

Ella gli rende conto pienamente
dal giorno che mandato fu da lei
a domandar soccorso in Oriente
al re de' Sericani²⁰ e Nabatei;
e come Orlando la guardò sovente
da morte, da disnor, da casi rei:
e che 'l fior virginal così avea salvo,
come se lo portò del materno alvo.

Ella gli racconta dettagliatamente ciò che era accaduto dal giorno in cui lei lo mandò a chiedere aiuto al re dei Sericani (cioè i Seri, o Tartari) e dei Nabatei (abitanti della regione del mar Rosso). E narra di come Orlando l'avesse difesa da pericoli mortali, dal disonore, mantenendo intatto il suo fiore virginale come lo aveva ricevuto alla sua nascita.

Stanza 56

Forse era ver, ma non però credibile
a chi del senso suo fosse signore;
ma parve facilmente a lui possibile,
ch'era perduto in via più grave errore.
Quel che l'uom vede, Amor gli fa invisibile,
e l'invisibil fa vedere Amore.
Questo creduto fu; che 'l miser suole
dar facile credenza a quel che vuole.

Forse ciò era vero, ma risultava poco credibile a chi avesse avuto la padronanza dei propri sentimenti. Comunque la cosa parve a lui verosimile a causa dell'accecamento provocato dal suo amore. L'Amore rende invisibile ciò che è evidente a tutti, e fa vedere ciò che non esiste. Dunque egli prestò fede al racconto, in quanto per necessità si dà facile credito a ciò che si vuole.

Stanza 57

Se mal si seppe il cavallier d'Anglante²¹
pigliar per sua sciocchezza il tempo buono,
il danno se ne avrà; che da qui inante
nol chiamerà Fortuna a sì gran dono
(tra sé tacito parla Sacripante):
ma io per imitarlo già non sono,
che lasci tanto ben che m'è concesso,
e ch'a doler poi m'abbia di me stesso.

²⁰ E' probabile che qui si accennino i Seri (Seres) degli antichi, oggi conosciuti sotto il nome di Tartari Bodgesi. Nabatei, eran dotti propriamente gli abitanti dell'Arabia intorno al Mar Rosso; ma dai poeti si prendono talora per i popoli tutti dell'Oriente, come qui nell'Ariosto.

²¹ Sacripante allude a Orlando.

(Tra sé Sacripante pensa): se il cavaliere di Anglante (cioè Orlando, figlio di Milone d'Anglante) non seppe sfruttare la buona occasione, peggio per lui. Dal canto mio non lo imiterò e non mi lascerò scappare questa occasione che mi è stata concessa, per poi pentirmene in seguito.

Stanza 58

Corrò la fresca e matutina rosa,
che, tardando, stagion perder potria.
So ben ch'a donna non si può far cosa
che più soave e più piacevol sia,
ancor che se ne mostri disdegnosa,
e talor mesta e flebil se ne stia:
non starò per repulsa o finto sdegno,
ch'io non adombri e incarni il mio disegno.

Coglierò la fresca rosa mattutina che, tardando, potrebbe perdere lo splendore. So bene che non si potrebbe fare ad una donna cosa più bella e piacevole, anche se mostra di dolersene e, talvolta, finga di esserne dispiaciuta. Non rinuncerò al mio proposito a causa di rifiuti e finto sdegno.

Stanza 59

Così dice egli; e mentre s'apparecchia
al dolce assalto, un gran rumor che suona
dal vicin bosco gl'intruona l'orecchia,
sì che mal grado l'impresa abbandona:
e si pon l'elmo (ch'avea usanza vecchia
di portar sempre armata la persona),
viene al destriero e gli ripon la briglia,
rimonta in sella e la sua lancia piglia.

Così egli dice, e mentre si appresta a dar inizio al dolce assalto (cioè di approfittare di Angelica), dal vicino bosco si sente un gran rumore che rintrona nelle orecchie, e che suo malgrado lo costringe a sospendere l'impresa. Si infila l'elmo (in quanto aveva la vecchia usanza di essere sempre armato), si avvicina al destriero, gli afferra la briglia, rimonta in sella e impugna la sua lancia.

Stanza 60

Ecco pel bosco un cavallier venire,
il cui sembiante è d'uom gagliardo e fiero:
candido come neve è il suo vestire,
un bianco pennoncello ha per cimiero.
Re Sacripante, che non può patire
che quel con l'importuno suo sentiero
gli abbia interrotto il gran piacer ch'avea,
con vista il guarda disdegnosa e rea.

Ecco avvicinarsi dal bosco un cavaliere dall'aspetto gagliardo e fiero, tutto vestito di bianco come neve, e con un pennacchio bianco sul suo cimiero. Il re Sacripante, mal sopportando che quell'importuno con il suo apparire avesse interrotto la sua dolce impresa, lo fissa con aria furiosa e bellicosa.

Stanza 61

Come è più appresso, lo sfida a battaglia;
che crede ben fargli votar l'arcione²².
Quel che di lui non stimo già che vaglia
un grano meno, e ne fa paragone,
l'orgogliose minacce a mezzo taglia,
sprona a un tempo, e la lancia in resta pone.
Sacripante ritorna con tempesta,
e corronsi a ferir testa per testa.

Come si avvicina, lo sfida a battaglia con l'intenzione di buttarlo giù di sella. E rispettando la stima di valoroso cavaliere che ho di lui, tralascia le (consuete e preliminari) minacce orgogliose, sprona il cavallo e pone la lancia in resta (cioè appoggia la base della lancia nell'apposito sostegno della sua armatura). I due cavalieri si avventano uno contro l'altro con furia tempestosa.

Stanza 62

Non si vanno i leoni o i tori in salto
a dar di petto, ad accozzar sì crudi,
sì come i duo guerrieri al fiero assalto,
che parimente si passar li scudi.
Fe' lo scontro tremar dal basso all'alto
l'erbose valli insino ai poggi ignudi;
e ben giovò che fur buoni e perfetti
gli osberghi sì, che lor salvaro i petti.

Neanche i leoni o i tori si avventano fra loro con tale veemenza, e con una foga così violenta da far trapassare gli scudi (con le loro lance). Lo scontro fece tremare le erbose valli fino ai poggi in alto. E per loro fortuna le loro armature furono così efficaci da proteggere i loro petti.

Stanza 63

Già non fero i cavalli un correr torto,
anzi cozzaro a guisa di montoni:
quel del guerrier pagan morì di corto,
ch'era vivendo in numero de' buoni:
quell'altro cadde ancor, ma fu risorto
tosto ch'al fianco si sentì gli sproni.
Quel del re saracin restò disteso
adosso al suo signor con tutto il peso.

I cavalli non deviarono dalla loro direzione, ma cozzarono fra loro come due montoni. Quello del guerriero pagano (Sacripante) morì immediatamente, malgrado fosse ritenuto un'ottima cavalcatura. Anche l'altro cadde, ma stimolato dagli speroni, si rialzò subito. Quello del saraceno restò a terra con tutto il suo peso sopra al proprio cavaliere.

Stanza 64

L'incognito campion che restò ritto,
e vide l'altro col cavallo in terra,
stimando avere assai di quel conflitto,

²² *Far vuotar l'arcione* significa *togliere di sella, scavalcare*. - Dicesi *resta* un ferro attaccato al petto dell'armadura del cavaliere, ove si accomoda il calce della lancia per colpire.

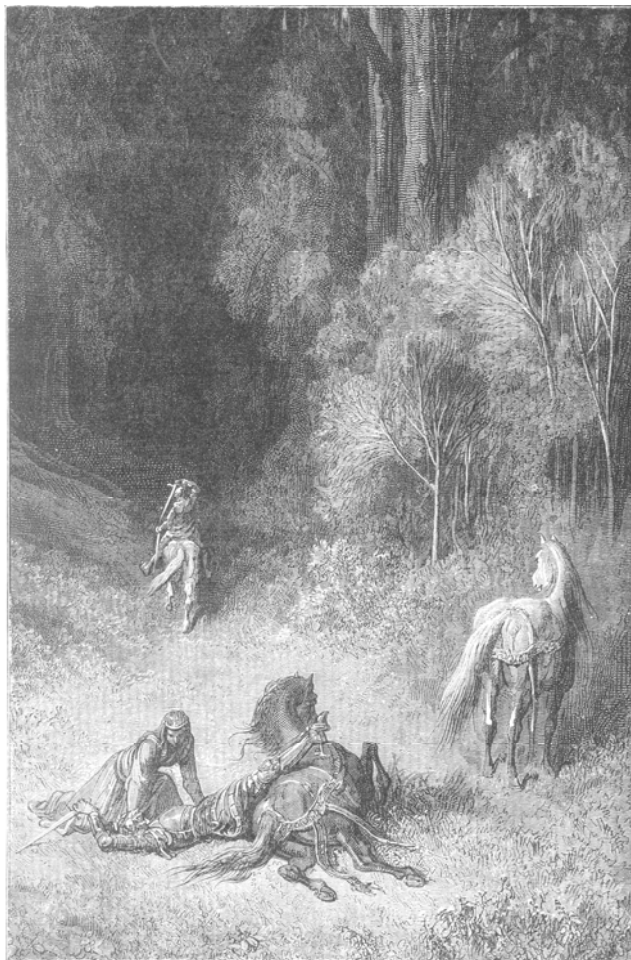
non si curò di rinovar la guerra;
ma dove per la selva è il camin dritto,
correndo a tutta briglia si disserra;
e prima che di briga esca il pagano,
un miglio o poco meno è già lontano.

Il campione incognito restò quindi in sella e, visto atterrato il suo avversario e stimando che questo ne avesse a sufficienza, non si curò di attaccare di nuovo e si diresse verso la selva a briglia sciolta. E prima che il pagano riuscisse a risollevarsi, era già lontano almeno un miglio o poco meno.

Stanza 65

Qual istordito e stupido aratore,
poi ch'è passato il fulmine, si leva
di là dove l'altissimo fragore
appresso ai morti buoi steso l'aveva;
che mira senza fronde e senza onore
il pin che di lontan veder soleva:
tal si levò il pagano a piè rimaso,
Angelica presente al duro caso.

Come un contadino colpito dal fulmine mentre arava, si alza intontito dal grande fragore mentre i suoi buoi giacciono stecchiti, e scorge il pino che era solito vedere di lontano, ridotto ad un palo senza fronde, il pagano si risollevò in piedi sotto gli occhi di Angelica che aveva assistito alla sua sconfitta.



Stanza 67

Stanza 66

Sospira e geme, non perché l'annoi
che piede o braccio s'abbi rotto o mosso,
ma per vergogna sola, onde a' dì suoi
né pria né dopo il viso ebbe sì rosso:
e più, ch'oltre il cader, sua donna poi
fu che gli tolse il gran peso d'addosso.
Muto restava, mi cred'io, se quella
non gli rendea la voce e la favella.

Egli sospira e si lamenta, non a causa di piede o braccio rotti o slogati, ma solo per vergogna, ed in tutta la sua vita non ebbe mai il viso così rosso. In più, oltre ad essere stato disarcionato, la sua donna l'aveva aiutato a disfarsi del peso del cavallo morto. Sarebbe, credo, rimasto muto, se lei non gli avesse rivolto la parola.

Stanza 67

Deh ! (diss'ella) signor, non vi rincresca !
che del cader non è la colpa vostra,
ma del cavallo, a cui riposo ed esca
meglio si convenia che nuova giostra.
Né perciò quel guerrier sua gloria accresca
che d'esser stato il perditor dimostra:
così, per quel ch'io me ne sappia, stimo,
quando a lasciare il campo è stato primo.

Deh ! Signore mio, non crucciatevi ! Non è colpa vostra se siete caduto, ma è colpa del cavallo che stanco ed affamato non era in condizioni di combattere. Quel guerriero non deve menar vanto dell'accaduto, in quanto deve ritenersi perdente, infatti a mio parere è stato il primo ad abbandonare il campo.



Stanza 68.

Stanza 68

Mentre costei conforta il Saracino,
ecco col corno e con la tasca al fianco,
galoppando venir sopra un ronzino
un messagger che pareva afflitto e stanco;
che come a Sacripante fu vicino,

gli domandò se con un scudo bianco
e con un bianco pennoncello in testa
vide un guerrier passar per la foresta.

Mentre lei conforta il saraceno, ecco arrivare galoppando su un ronzino, un messaggero con il corno e una borsa (per i messaggi) al fianco, dall'aspetto afflitto e stanco. Come arrivò vicino a Sacripante, gli domandò se avesse visto passare per la foresta un guerriero con uno scudo bianco e con un pennacchio bianco in testa.

Stanza 69

Rispose Sacripante: - Come vedi,
m'ha qui abbattuto, e se ne parte or ora;
e perch'io sappia chi m'ha messo a piedi,
fa che per nome io lo conosca ancora.
Ed egli a lui: - Di quel che tu mi chiedi
io ti satisfarò senza dimora:
tu dei saper che ti levò di sella
l'alto valor d'una gentil donzella.

Rispose Sacripante: Come vedi mi ha appena disarcionato e se n'è subito andato via. Affinché io sappia chi mi ha lasciato a piedi, dimmi qual è il suo nome. Ed egli rispose: Ti soddisfo immediatamente. Devi sapere che a disarcionarti fu una valorosa e gentile donzella.

Stanza 70

Ella è gagliarda ed è più bella molto;
né il suo famoso nome anco t'ascondo:
fu Bradamante²³ quella che t'ha tolto
quanto onor mai tu guadagnasti al mondo.
Poi ch'ebbe così detto, a freno sciolto
il Saracin lasciò poco giocondo,
che non sa che si dica o che si faccia,
tutto avvampato di vergogna in faccia.

E' forte e bella, e non ti nascondo il suo nome: a farti perdere l'onore fu Bradamante (sorella di Rinaldo, innamorata di Ruggiero e destinata a dare inizio alla dinastia estense). Detto questo, si allontanò a briglia sciolta lasciando il saraceno sconcertato, senza parole, e tutto avvampato in viso per la vergogna.

Stanza 71

Poi che gran pezzo al caso intervenuto
ebbe pensato invano, e finalmente
si trovò da una femina abbattuto,
che pensandovi più, più dolor sente;
montò l'altro destrier, tacito e muto:
e senza far parola, chetamente
tolse Angelica in groppa, e differilla
a più lieto uso, a stanza più tranquilla.

Dopo aver rimuginato per molto tempo sul fatto che era stato sopraffatto da una donna, più ci rifletteva e più sentiva il dolore della sconfitta. Quindi montò silenziosamente

²³ Bradamante, sorella di Rinaldo, figlia naturale del duca.

sull'altro destriero, e senza pronunciare parola prende in sella Angelica per portarla in altro luogo più tranquillo dove poter attuare i suoi propositi iniziali.

Stanza 72

Non furo iti due miglia, che sonare
odon la selva che li cinge intorno,
con tal rumore e strepito, che pare
che triemi la foresta d'ogn'intorno;
e poco dopo un gran destrier n'appare,
d'oro guernito e riccamente adorno,
che salta macchie e rivi, ed a fracasso
arbori mena e ciò che vieta il passo.

Non avevano percorso neanche due miglia, che la selva tutta intorno risuona con tali rumori e strepiti, che tutta la foresta sembra tremare. Poco dopo appare un grande destriero guarnito d'oro e riccamente adornato, che salta cespugli e ruscelli, e che travolge rumorosamente alberi e tutto ciò che ostacola il suo cammino.

Stanza 73

Se l'intricati rami e l'aer fosco,
(disse la donna) agli occhi non contende,
Baiardo è quel destrier ch'in mezzo il bosco
con tal rumor la chiusa via si fende.
Questo è certo Baiardo, io 'l riconosco:
deh, come ben nostro bisogno intende!
ch'un sol ronzin per dui saria mal atto,
e ne viene egli a satisfarci ratto.

Se l'intrico del fogliame e la foschia non mi ingannano (dice la donna), quel destriero che si apre la strada in mezzo al bosco con tanto rumore, è certamente Baiardo, lo riconosco. Oh ! Come ha compreso bene quali siano le nostre necessità ! Ha capito che un solo ronzino non è sufficiente per tutti e due, ed allora accorre prontamente in nostro aiuto.



Stanza 73.

Stanza 74

Smonta il Circasso ed al destrier s'accosta,
e si pensava dar di mano al freno.
Colle groppe il destrier gli fa risposta,
che fu presto al girar come un baleno;
ma non arriva dove i calci apposta:
misero il cavallier se giungea a pieno!
che nei calci tal possa avea il cavallo,
ch'avria spezzato un monte di metallo.

Il Circasso (Sacripante) smonta dal suo cavallo e si accinge ad afferrare il freno (di Baiardo). Ma quello per risposta comincia a sgroppare e a rigirarsi veloce come un baleno. Ma non riesce a raggiungere con i calci dove aveva mirato: misero il cavaliere se questi fossero giunti a segno ! Il cavallo aveva una tal potenza nei suoi calci che avrebbe spezzato un monte di metallo.

Stanza 75

Indi va mansueto alla donzella,
con umile sembiante e gesto umano,
come intorno al padrone il can saltella,
che sia duo giorni o tre stato lontano.
Baiardo ancora avea memoria d'ella,
ch'in Albracca il servia già di sua mano
nel tempo che da lei tanto era amato
Rinaldo, allor crudele, allor ingrato.

Quindi si avvicina mansueto alla donzella con atteggiamento mite e mansueto come un cane che si avvicina al suo padrone che ritorna a lui dopo due o tre giorni di lontananza. Baiardo si ricordava ancora di lei, che in Albracca si era servita di lui, quando era perduto innamorate di Rinaldo, mentre questo era in quel tempo ingrato e crudele (cioè non innamorato di lei).

Nella rocca di Albracca, Angelica s'era rifugiata per non venire catturata dal re Agricane, che ne era innamorato. Sacripante difese Angelica combattendo contro Agricane. Malgrado fosse ferito continuò a combattere, uccidendo trecento cavalieri nemici, e costringendo Agricane a ritirarsi.

Stanza 76

Con la sinistra man prende la briglia,
con l'altra tocca e palpa il collo e 'l petto:
quel destrier, ch'avea ingegno a maraviglia,
a lei, come un agnel, si fa soggetto.
Intanto Sacripante il tempo piglia:
monta Baiardo e l'urta e lo tien stretto.
Del ronzin disgravato la donzella
lascia la groppa, e si ripone in sella.

(Angelica) con la mano sinistra prende in mano la briglia e con l'altra gli carezza il collo e il petto, e quel destriero così intelligente si addolcisce con lei come un agnellino. Intanto Sacripante approfitta del momento, monta Baiardo, e lo mantiene saldamente per le redini. La donzella abbandona la groppa del ronzino su cui si trovava e si dispone più comoda sulla sua sella.

Stanza 77

Poi rivolgendo a caso gli occhi, mira
venir sonando d'arme un gran pedone.
Tutta s'avvampa di dispetto e d'ira,
che conosce il figliuol del duca Amone.
Più che sua vita l'ama egli e desira;
l'odia e fugge ella più che gru falcone.
Già fu ch'esso odiò lei più che la morte;
ella amò lui: or han cangiato sorte.

Poi, guardando in giro a caso, scorge un uomo appiedato avanzare, coperto da una armatura. Avvampa immediatamente di dispetto e d'ira perché riconosce in lui il figlio del duca d'Amone (Rinaldo). Mentre lui l'ama più della sua vita, lei lo odia più di quanto un falcone possa odiare la gru (sua preda). Una volta era lui ad odiarla e lei ad amarlo, ma ora la situazione si è invertita.

Stanza 78

E questo hanno causato due fontane
che di diverso effetto hanno liquore,
ambe in Ardenna²⁴, e non sono lontane:
d'amoroso disio l'una empie il core;
chi bee de l'altra, senza amor rimane,
e volge tutto in ghiaccio il primo ardore.
Rinaldo gustò d'una, e amor lo strugge;
Angelica de l'altra, e l'odia e fugge.

La causa del cambiamento ha origine da due fontane, situate non lontano di lì nelle Ardenne, dalle quali sgorgano acque (magiche) con due diversi effetti: mentre una di esse riempie il cuore di amore, invece chi beve dall'altra trasforma il proprio amore in odio. Rinaldo assaggiò la prima ed ora è innamorato, Angelica assaggiò l'altra ed ora l'odia e fugge.

Stanza 79

Quel liquor di secreto venen misto,
che muta in odio l'amorosa cura,
fa che la donna che Rinaldo ha visto,
nei sereni occhi subito s'oscura;
e con voce tremante e viso tristo
supplica Sacripante e lo scongiora
che quel guerrier più appresso non attenda,
ma ch'insieme con lei la fuga prenda.

Quell'acqua mescolata con veleno misterioso trasforma l'amore in odio, ed induce la donna scorta da Rinaldo ad oscurarsi in volto e a supplicare Sacripante con voce tremante di non far avvicinare ulteriormente quel guerriero ed a fuggire via insieme a lei.

Stanza 80

Son dunque (disse il Saracino), sono
dunque in sì poco credito con vui,
che mi stimiate inutile e non buono

²⁴ *Fontane d'Ardenna*; selva ch'era la scena favorita delle avventure romantiche.

da potervi difender da costui ?
Le battaglie d'Albracca²⁵ già vi sono
di mente uscite, e la notte ch'io fui
per la salute vostra, solo e nudo,
contra Agricane e tutto il campo, scudo ?

Dunque (disse il saraceno), sono così poco stimato da voi, da ritenermi inutile ed incapace di difendervi da costui ? Vi siete già dimenticata delle battaglie di Albracca, e della notte in cui solo ed inerme riuscii a difendervi da Angricane e dai suoi soldati ?

Stanza 81

Non risponde ella, e non sa che si faccia,
perché Rinaldo ormai l'è troppo appresso,
che da lontan al Saracin minaccia,
come vide il cavallo e conobbe esso,
e riconobbe l'angelica faccia
che l'amoroso incendio in cor gli ha messo.
Quel che seguì tra questi duo superbi
vo' che per l'altro canto si riserbi.

Ella non risponde e indecisa sul da farsi, perché Rinaldo è ormai troppo vicino. Avendo riconosciuto Angelica il cui viso gli aveva incendiato il cuore, ed il suo cavallo, minaccia da lontano il saraceno. Quello che avvenne fra questi due eroi lo narrerò nel canto seguente.

²⁵ *Le battaglie d'Albracca.* Albracca, terra forte, dove s'era rinchiusa Angelica per non venire in mano del re Agricane, che n'era mirabilmente invaghito. Agricane vi si pone a campo. Sacripante difende Angelica. Malconcio dalle ferite è costretto a ritirarsi nella rocca. Continuando gli assalti, Agricane nell'impeto dell'insegnire il nemico, rimane chiuso nella terra con trecento cavalieri: mena tutto a fracasso. Sacripante ch'è in letto, chiesta o saputa la cagione del rumore levato nella terra, si alza sebbene infermo e uccide i trecento cavalieri nemici, e costringe Agricane a ritirarsi.

